ANNO III. — N. 28 CONTO CORRENTE POSTALE 11 LUGLIO 1926

Abbonamenti: Ordinario annuale L. 15 — Sostenitore . . . » 30

DIREZIONE presso l'Industria Grafica Pratese G. Bechi & C. Telef. 2-49

AMMINISTRAZIONE presso la Sede del Fascio di Prato Telef. 4-04

Un numero cent. 20

La battaglia economica

L'on. Mussolini inaugurando Giovedì l'Istituto Nazionale delle Esportazioni ha pronunziato un discorso che rimarrà come esempio di consapevolezza, di senso di responsabilità, di chiara comprensione del fenomeno economico che è tanta parte dell'assetto politico del paese.

Il discorso nudo, scheletrico, senza orpelli e senza frasi, affronta la realtà dura della nostra compagine economica, addita senza reticenze i mali che la minano, i sintomi che fanno sperare il suo duraturo assestamento.

Pur essendo improntate a quel virile pessimismo che l'on. Mussolini pone giustamente a base della sua enorme e diuturna fatica, le sue parole sono un grande atto di fede, non retorica, nei destini del popolo italiano.

Egli ha perciò detto duramente alcune verità ai produttori italiani che debbono dimostrare una comprensione nuova delle condizioni economiche del paese, debbono abituarsi a considerare le loro aziende non isolate dal complesso della produzione nazionale, ma come parti di un tutto che deve essere armonicamente collegato per evitare le concorrenze esiziali, i doppioni inutili, i pericoli di un individualismo produttivo che può finire per non rendere nulla o quasi nulla al paese.

La disciplina che il Duce richiede in questo campo non consiste in una ossequenza formale alle deliberazioni del governo, ma in uno sforzo continuo, intelligente per adeguare la produzione alle necessità della nostra indipendenza economica caposaldo di quella politica.

Lo sforzo è tanto più difficile ma i suoi effetti saranno tanto più duraturi, quanto più si svolgerà nei limiti della politica del governo che intende difendere ad ogni costo la nostra moneta, per consolidare la naturale tendenza del popolo al risparmio, fonte prima del credito che deve alimentare la produzione.

Quando si parla del problema del finanziamento delle nostre esportazioni e delle assicurazioni dei rischi per i crediti commerciali, occorre tener presenti le direttive su esposte per non uscire dalla realtà e per operare nel senso giusto.

L'Italia sta combattendo la sua più dura battaglia, e la sta combattendo il regime che deve affrontare oggi con la pienezza dei suoi mezzi e con gli istrumenti di governo che si è creato, il problema fondamentale della vita italiana, problema dal quale dipendono anche quelli di uno sviluppo politico nel campo delle competizioni internazionali, e la cui soluzione deve formare la salda piattaforma per ogni nostra espansione ed affermazione nel mondo.

Noi oggi possiamo compiacerci di aver sempre sostenuto la necessità per il fascismo di disciplinare tutte le forze della produzione, di agire secondo una visione integrale del sistema produttivo.

Ed ora attendiamo serenamente che tutti, i potenti e gli umili, facciano il loro dovere in quest'ora, in cui i produttori sono chiamati a combattere la loro battaglia più bella per il Duce, per il Fascismo, per l'Italia.

Le direttive del Gran Consiglio

« Il Fascismo che è partito di Governo e di masse, deve sentire la grande responsabilità di rendere sempre più vitale nella coscienza del popolo italiano lo spirito della Rivoluzione che ha posto, dopo secoli, i grandi problemi risolutivi della vita della Nazione, che non possono ridursi ad un monotono contrasto di tendenze e di mentalità ma investono le ragioni intime della potenza della razza, la volontà di affermazione e di espansione attraverso lo sviluppo in tutte le sue energie spirituali, fisiche e produttive. Superate dalla realtà della storia le vecchie concezioni particolaristiche e utilitaristiche il Partito afferma che il problema dell'intransigenza è sopratutto problema morale, di lotta aperta e tenace pertanto contro tutte le corruzioni e deviazioni della sana coscienza che il Fascismo ha creato attraverso la lotta e il sacrificio e di difesa cosciente dei valori e delle forze economiche della Nazione.

Il Partito ritiene a tale fine necessario:

1) La più rigida intransigenza nel Partito e fuori del Partito contro ogni mentalità di adattamento, di quietismo e di viltà innanzi alle responsabilità morali e politiche dell'ora.

A tale scopo ordina che si proceda alla più severa revisione interna degli iscritti ed alla più decisa lotta contro ogni mentalità o struttura residua del passato.

2 La più ferma e cosciente disciplina delle attività e degli sforzi in vista degli obiettivi supremi della Nazione.

3) Lo sviluppo e il coordinamento delle varie energie colturali, morali e fisiche.

4) L'assegnazione ai suoi gregari del privilegio di essere i primi nelle dure discipline del lavoro e nella rigida integrità della vita ».

Strettamente confidenziale

Si parlò a suo tempo d'una complicità del deputato generale Bencivenga nel complotto ordito dal deputato Zaniboni e dal generale Capello contro la persona del Duce. Dal rapporto che il Direttore Generale della P. S. ha indirizzato al Giudice Istruttore sull'attività delle organizzazioni oppositrici, si apprende che il gen. Bencivenga aveva deciso addirittura la costituzione di uno squadrismo antifascista per il quale aveva dettato persino le norme di combattimento e quel che è più interessante, di... resistenza in un manuale d'istruzione tattica. Infatti in una perquisizione eseguita in casa del generale Bencivenga venne sequestrato un manoscritto in quattro fogli intitolato: « Da comunicare in via strettamente confidenziale e verbalmente ai fiduciari sicuri». Il gen. Bencivenga, richiesto dal funzionario dichiarò che quel manoscritto rifletteva uno studio da lui fatto, che non ha avuto seguito e che non è stato comunicato a chicchessia, redatto dopo l'episodio di via Serpenti.

Eccone il testo:

1. - Recenti avvenimenti hanno permesso di constatare che le squadre di azione del fascismo hanno perduto la combattività che deriva dalla fede nella propria causa.

Il loro modo di offendere, sempre con schiacciante superiorità di forze ed alle spalle, ne è indice eloquente.

E' giunto il momento non di provocare ma di occultare l'urto.

Norme:

1. - Armarsi di bastoni non voluminosi, ma resistenti ed equilibrati.

2. - Tutte le volte che si preveda un urto coi fascisti non camminare mai in gruppi numerosi.

Schema di marcia. Nell'eventualità che un gruppo rischi di essere sopraffatto cerchi di rifugiarsi in un portone.

Gruppi di 3-4, al massimo 5.

Per la lotta a corpo a corpo evitare di tirare colpi all'impazzata, Restare calmi. Misurare i colpi da vibrare e tener d'occhio quelli da parare. Guardare bene in faccia l'avversario. I movimenti scomposti non servono a nulla.

Esercitarsi nella scherma di bastone. Nell'eventualità di iniziativa di violenze da parte dei fascisti cercare di trascinare con sè la popolazione. All'uopo converrà dare l'impressione che le squadre che accorrono a difesa di quella aggredita non appartengono a partiti politici, ma sono costituite da cittadini che operano contro i violenti.

Quando siano prevedibili incidenti stabilire una parola d'ordine.

Evitare lo sbandamento dopo il primo urto. Darsi perciò un centro di raccolta. In mancanza di indicazioni speciali, restare d'intesa che il punto di riunione è il largo più prossimo a destra della direzione di marcia.

Nella difesa di fabbricati, associazioni ecc., lasciare poca gente all'interno.

Difesa dell'interno: lasciare vuoto l'ingresso, in guisa da avviluppare quelli che entrano. Chiudere subito la porta dopo l'ingresso dei primi invasori e continuare la lotta a fondo.

Appendice:

Usare tutti i mezzi per rilevare il morale dei nostri. Dove possibile preparare colpi fortunati, darsi un grido di battaglia e possibilmente un canto.

(Per contro indebolire il morale dell'avversario, propagando notizie paurose circa mezzi di offesa che sono in possesso dei nostri, di lezioni inflitte (in località lontane sì che ne sia difficile il controllo).

Diffondere complete offensive sulla milizia, tali sovrattutto da attirare sui militi e sulle squadre d'azione il dispregio delle donne.

Fare il vuoto attorno ai militi come si usava fare attorno agli austriaci nel lombardo-veneto e via dicendo.

Aforismi:

Cercare sempre di avvolgere l'avversario. E pertanto impiegare gradualmente le forze scaglionate su largo raggio.

Non impegnare tutte le forze fin dal primo momento, riservare sempre qualche nucleo per la decisione ».

Il manoscritto bencivenghiano — di cui diamo sopra il testo nella sua spassosa integrità — non è una cosa seria dal punto di vista della strategia; lo è, invece, se considerato come un documento psicologico.

L'illustrissimo signor generale non ci verrà certo a dire che, se il documento non gli fosse stato rapito, egli avrebbe « avvolto » il Fascismo come la serva avvolge il pesce al mercato. « Cercare sempre di avvolgere l'avversario » è soltanto un « aforisma »: abbiamo poi visto che nemmeno la carta emessa in quattro anni dalle cooperative consorziate della « stampa a catena » è bastata ad avvolgere il Fascismo. L'unica cosa sennata è il consiglio di rifugiarsi nei portoni: si tratta d'un metodo di combattimento già sperimentato con successo a Piazza del Popolo a Roma.

Ma psicologicamente il documento Bencivenga ha il suo valore. Vorremmo quasi dire che in esso è contenuto lo spirito dell'antifascismo; che si tratta d'una confessione preziosa, sincerissima appunto perchè « strettamente confidenziale ». Che cosa, dunque, si dicono, questi capitani dell'antifascismo, quando, mettendo da parte il dottrinarismo, le formule e la prosopopea, si trovano a deliberare senza testimoni? Si dicono:

1. - che la violenza va benone, quando si ha una certa probabilità di successo;

2. - che la violenza va organizzata e studiata nei suoi strumenti (bastoni non voluminosi ma equilibrati) e nei suoi metodi (evitare di tirar colpi all'impazzata: misurare i colpi; i movimenti scomposti sono inutili);

3. - che alla violenza va accompagnata la menzogna, giacchè « converrà dare l'impressione che le squadre che accorrono a difesa di quella aggredita non appartengono a partiti politici, ma sono costituite da cittadini »;

4. - che alla menzogna va accompagnata la calunnia, giacchè occorre dipingere i fascisti come gente che le busca « propagando notizie di lezioni inflitte (in località lontane sì che ne sia difficile il controllo »).

5. - che alla calunnia va accompagnata la millanteria, lo sbruffonismo, giacchè occorre « propagare notizie paurose circa mezzi di offesa in possesso dei nostri »;

6. - che la diffamazione va estesa alla Milizia, anzi deve soprattutto mirare alla Milizia, in modo « da attirare sui militi il disprezzo delle donne (sic) »;

7. - che, infine, sempre allo scopo di creare quella unità morale del popolo italiano, tanto cara al cuore degli antifascisti, occorre « fare il vuoto attorno ai militi come si usava fare attorno agli austriaci nel Lombardo-Veneto.... ».

Queste nobili cose si dicono i capitani dell'antifascismo, in via « strettamente confidenziale ». Poi riprendono la penna e versano tetre lacrime d'inchiostro sull'Italia senza pace, sull'Italia corsa dalla violenza, sul solco che i fascisti scavano fra gente dello stesso sangue, e su altro ancora; apparendo ai lettori come i candidi apostoli del bene, messaggeri di pace e di civiltà.... La commedia è durata, o lettore, fino a ieri, fino a quando, cioè, il Fascismo non ha sbarazzato il terreno da ogni equivoco e l'antifascismo è stato mandato a far polemica con la Benemerita.

Molte cose s'imparano dal documento del signor generale Malcontento; e molte se ne intendono. Se questo documento non è paragonabile al « De bello civili », può ugualmente fare entrare nella storia il suo autore; insieme col capitano di Köpenick e col generale Mannaggia La Rocca.

11 miliardi pagati allo straniero

Ecco uno specchietto dei principali prodotti importati dall'Estero: si tratta di 11 miliardi che annualmente l'Italia paga allo straniero e soltanto in piccola parte sono compensati dalla esportazione di prodotti nostri.

Importazione di cereali: 4 miliardi e 152 milioni.
» » cellulosa e legname: 1 miliardo.
» combu tibili: 2 mil. e 500 milioni.
» » consumi di lusso: 1 miliardo e 500 mil.
» » tabacco caffè, pietre preziose: 1 miliardo e 500 milioni.

Il ministro on. Belluzzo, recentemente qualificò come una « diserzione dalle bandiere nazionali »

quella tale furia filoesotica. Nell'ora in cui tutta l'Italia economica si affanna per la rivalutazione della lira, è un delitto di lesa patria il fare importazioni non necessarie di merce estera, che si paga rigorosamente in oro.

Rileveremo cose note, semplificando, non essendoci possibile elencare tanti e particolari retroscena della industria, che non vuole lasciarsi gabbare dal bontonismo » evaporato e scempio.

I guanti di Francia e quegli inglesi sono, in grande quantità, fabbricati a Napoli. — Molti copricapi inglesi sono opera dei grandi industriali Borsalino. — Le sete di Lione hanno provenienza schiettamente comasca: soltanto si ha la precauzione di mandare le sete lombarde in Francia, per farle poi ritornare, trasfigurate dal crisma di una confezione e dal battesimo di una etichetta francese. Moltissime stoffe inglesi potrebbero rivelare di essere state tessute nella nostra città o sulle rive dell'Adige, a Verona, ovvero a Biella od a Schio; le nebbie del Tamigi hanno conferito loro soltanto una etichetta « made in England » e un prezzo aristocratico di lire sterline.

Lasciamo che gli smidollati gentiluomini, i quali — come disse l'on. Mussolini — « si afflosciano stupidamente nei balli dei grandi alberghi », restino nei loro criterii di eleganza pseudo esotica. Essi non sono in grado di capire il male che la loro incurabile leggerezza di vanesii produce.

UNA CAMPAGNA CHE DEVE CESSARE

Circolano, da qualche tempo, e specialmente nelle campagne, molte e svariate « voci » che con grazioso eufemismo qualificheremo « tendenziose ».

Il giuoco è evidente. Fantasticando con menzogne sconce e con diffamazioni delittuose attorno al cosiddetto « scandalo » della Banca Agricola Parmense, l'antifascismo più o meno ufficiale sferra la sua ennesima campagna contro il regime, seguendo quella tattica alla.... Bencivenga, che le risultanze dell'istruttoria contro Zaniboni e Capello ci hanno rivelato.

Nè bastano le smentite, la cui serietà e la cui verità son basate sulle ordinarie e quotidiane notizie della cronaca, a rintuzzare la... propaganda.

I propalatori in malafede e i chiacchieroni in buona fede continuano, sommessamente e in sordina, il triste giuoco, con lo scopo immediato di mescolare alte personalità del Fascismo fra i dilapidatori disonesti o presunti tali, della citata Banca, e con l'intenzione palese di colpire il Fascismo a Cremona, ma con l'obbiettivo ultimo di minare il regime che non è soltanto Partito, Governo e Stato, ma vita nazionale.

Si disse: Farinacci è fuggito....

E il capo del fascismo cremonese (forza disciplinata e compatta agli ordini di lui) rimaneva, proprio allora, ad assolvere il suo mandato di patrono di parte civile, nel processo contro i comunisti rivoltosi di Ancona.

Si aggiunse: — La Deputazione Provinciale di Cremona si è dimessa in seguito allo *scandalo* ecc. ecc.

Ma, subito dopo, una laconica notizia di cronaca, sufficiente a dileguare molte induzioni, annunciava che cotesta deputazione era stata invitata dall'autorità superiore a ritirare le proprie dimissioni per stringersi nuovamente attorno all'on. Farinacci che rimaneva al suo posto, mentre v'era (e v'è tutt'ora) chi si ostinava a volerlo fuggito... con dodici milioni in saccoccia!

Si divulgò allora, che i responsabili e i complici nello *scandalo* ecc. ecc. erano stati identificati a diecine (ma che la Banca Parmense era... un pollaio, ove tutti potean beccare?), e fra cotesti « responsabili » figuravano noti esponenti fascisti.

Or è di ieri la notizia, che annuncia come essi siano stati rilasciati, con formola definitiva, dalla Autorità Giudiziaria, la quale prosegue inesorabilmente nella sua azione contro i veri responsabili del *crack* parmense.

Così, un fatto ordinario, anche se importante, di vita finanziaria, si presta ad una campagna politica della peggiore specie, che è vana «ripresa» del « quartarellismo » rapidamente liquidato con infamia dallo stesso onorevole Farinacci.

E la propalazione delittuosa continua. Nè bastano a neutralizzarla sul momento le stesse notizie giornalistiche, le quali, più e meglio di qualsiasi smentita ufficiale, fanno giustizia sommaria di qualsiasi *voce* e di qualsiasi tentativo.

Si presta così bene il malaugurato dissesto dell'istituto bancario di Parma, che sarebbe proprio un tradir... la patria a non profittarne.

Immaginate Parma con i covi sovversivi di oltre torrente. C'è di che divulgare le più accese accuse di colore... rosso.

Accanto al rosso c'è il bianco.

Il bolscevismo migliolino debellato dalla Lomellina al Molinellese tenta la sua debole riscossa... morale.

E accanto al rosso e al bianco, c'è (guardate un pò l'ironia dei colori) il... verde.

Sicuro: il verde rancore dei capoccia della massoneria milanese, o giù di là, plutocrate e... battuta, ahi lei!, a suo tempo, per non dire stroncata dall'energica azione dello stesso onorevole Farinacci.

Or si comprende come, per effetto di.... tricromia, si sentono in perfetta affinità fiancheggiatrice coloro che hanno preso pretesto dal dissesto bancario di Parma, per dare atto di rivalsa inane a tutte le recriminazioni, a tutti i rancori che una inesorabile azione epuratrice del fascismo lombardo, nonchè nazionale, esercitata dal Farinacci, quand'egli fu alla Direzione del Partito, doveva inevitabilmente produrre.

Leggiamo poi che, nel cremonese, sono stati mobilitati « per l'occasione » tutti gli screditati, tutti gli elementi espulsi dalle nostre fila per immoralità, non trascurando neppure i.... cocainomani, con il palese scopo di dimostrare altrove che nel cremonese non esiste una forza disciplinata agli ordini del Farinacci, ma esiste bensì una forza dissidente. Il quadro dell'*offensiva* è eloquente. Si son creati così gli equivoci di Udine, di Trieste e di Treviso, per i quali si è voluto iscenare un personalismo politico attorno a Farinacci, come se questi fosse in ribelle antagonismo, rispetto all'on. Mussolini.

Tutto ciò ha dell'inverosimile, ed è tutta un'opera di denigrazione e di demolizione che si affanna attorno all'ex-Segretario Generale del Partito, col precipuo ma vano scopo di sommergerlo, di annientarlo, con la speranza — ottenendo questo — di aver tolto ed eliminato per sempre una delle forze vive del Fascismo, fra le più efficaci, fra le più comprese, fra le più significative.

Ma tutto ciò è vana impresa. Gli avversari stessi ne sono convinti. Perchè tutti sanno che la fedeltà al Duce, Farinacci e i suoi seguaci non l'hanno dimostrata soltanto nei momenti recenti del trionfo del Fascismo, ma nel 1914, ma nel 1918, quando si dovette difendere il «covo» fascista di Via Paolo da Cannobbio, ma nel 1919, quando furon pochi coloro che risposero *presente* all'appello di Mussolini per la costituzione dei Fasci di Combattimento; ma nell'ottobre 1922, quando i fascisti mettevano bravamente in giuoco la loro esistenza e la loro libertà; ma nel 192[illegible] quando molti osannanti di oggi avevano abbandonato il Duce, che sa di poter sempre contare su Farinacci e su i Fascisti fedeli all'on.le Mussolini, in ogni ora e in ogni momento.

Quindi, coloro che gridano con purezza di entusiasmi e di intenti «Viva Farinacci!» sanno che in questo grido è compreso l'altro che noi ripetiamo: *Viva il Duce!*

Si disilludano dunque tutti gli annosi o improvvisati, reconditi o palesi.... affossatori dell'Idea Fascista.

Al disopra d'ogni menzogna e di ogni diffamazione, la figura di Farinacci si inalza intangibile e sempre seguita. Al di là dell'on. Farinacci è il Duce supremo a cui l'Italia tutta oggi afferma disciplina e obbedienza.

E il Fascismo rimane.

X.

ECHI E COMMENTI

Toccalo nelle tasche....

La professione di fede degli individui, è un abito che non fa precisamente e sempre il monaco.

Si può così ben dire — scrive il Popolo di Brescia *— essere magari socialisti massimalisti a parole, ma se non si ha il cuore a posto e il fegato libero, si può essere contemporaneamente peggiori del più tirannico padrone verso i propri dipendenti.*

Ecco da quale notizia si è avuto lo spunto di affermare quanto sopra:

« Il deputato massimalista Giulio Gavina torna a far parlare di sè. Egli che ebbe un momento di notorietà all'epoca del Congresso Socialista a Livorno, ove si ebbe la scissione fra socialisti e massimalisti, e che in quel di Siena tiranneggiava ferocemente a capo dei rossi, fu tra coloro che più gridavano contro le violenze fasciste. Ora ecco la sua ultima gesta. Egli ha aperto in Roma una bottega di scarpellino dove fa lavorare alcuni operai, verso i quali non usa affatto quella fratellanza che va predicando, tanto è vero che è stato chiamato in giudizio da un suo dipendente che egli aveva brutalmente percosso.

Alla Camera, conseguentemente è stata trasmessa dal Cuardasigilli, on. Rocco, la domanda di autorizzazione a procedere contro il Gavina per il reato di cui all'art. 381, ultimo capoverso del Codice penale ».

E chi sa quante volte avrà tuonato contro la prepotenza padronale, contro i padroni, la maggior parte dei quali non si saranno mai sognati di alzare la mano contro il proprio fratello. Diventato padrone lui, eccolo metter fuori la zanna del leone contro un fratello e compagno!

"Tornare al vecchio stile: eroico e francescano"

Il Popolo d'Italia *riceve da Torino un proclama ai fascisti del dirigente della Federazione fascista di Torino nel quale si dice che gli intendimenti di rigida economia che il Governo raccomanda in ogni campo della vita nazionale vanno applicati in prima linea alle continue cerimonie e feste di ogni genere che affliggono la vita della provincia e sopratutto delle città. Ricordato che non passa settimana che i fascisti e le associazioni indicano una quantità insopportabile di cerimonie, basta con gli onori, basta con le feste, basta coi banchetti ».*

« Intendo soggiunge il proclama, che nessuna cerimonia festaiola abbia più corso se non quelle autorizzate in via eccezionale da questa reggenza.

Il momento richiede austerità e assoluto risparmio. Si deve servire in silenzio, lavorare in pace. Questo invito è rivolto anche alle associazioni non fasciste ma che desiderano aiutare il regime e il paese. L'italiano nuovo opera e tace ».

Il Popolo d'Italia *fa seguire a questo proclama un commento in cui afferma che se si considera la mania festaiola che non ha lasciato immune nemmeno il fascismo torinese e della provincia il comunicato emanato dal reggente la federazione torinese è veramente degno di plauso.*

Il giornale si dichiara convinto che esso servirà di monito a quei fascisti che agendo in qualsiasi campo non hanno ancor voluto comprendere tutti il senso di umiltà da cui è spiritualmente animato il fascismo.

Il giornale dice che bisogna riandare al vecchio stile fascista a quello veramente eroico e francescano al tempo stesso e a quello in modo assoluto dovranno ispirarsi indistintamente tutti i fascisti.

A proposito di "macaroni"

Riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo Signor Direttore de « La Fiamma »

Nel giornale di Domenica scorsa ho letto con vivo interesse lo spunto sul tema « Macaroni » offerto dal signor Duguet.

Le sarei gratissimo se volesse ricordare al suddetto signore che solamente i « macaroni » sanno improvvisare, con mirabile gusto artistico certi « vespri » in tono maggiore e con tutti gli accidenti in chiave ed in battuta la cui esecuzione può, qualche volta, riuscire fatale, come fatale fu quella eseguita a Palermo nel 1282 nelle vicinanze della Chiesa di S. Spirito e che è di così infausta memoria per i signori « sesi » (1).

Voglia ricordargli inoltre che un « italianissimo musicista » seppe eternare tali « vespri » perchè servano di monito agli uomini come il signor Duguet.

Grazie infinite e saluti fascisti.

Dev.mo Vaf

(1) Durante i « Vespri Siciliani » a tutti gli uomini di aspetto poco rassicurante era imposto di pronunziare la parola « Ceci » e siccome i francesi non potevano rispondere che con un « sesì », venivano riconosciuti e premiati.... con la spada e il pugnale, per i lunghi anni di barbaro dominio e di crudeli vessazioni esercitati sull'oppresso popolo siciliano.

Un profilo di Mussolini

L' « Echo de Paris » *pubblica un profilo dell'on. Mussolini.*

« Di questo destino straordinario — è detto nel giornale — che mette Mussolini a capo di un popolo ardente, ma fino ad oggi senza grande volontà, Mussolini è degno, perchè è con le sue mani robuste che ha forgiato la sua fortuna, Una fronte di pensatore larga ed alta, occhi scuri, scarsi sorrisi, sogni frequenti; una innata conoscenza degli uomini ed una consapevolezza della propria forza; il piacere e lo sprezzo del pericolo; l'aspro desiderio di costruire sulla strada sgombrata completamente; al disopra di tutto, l'amore del Paese, che si unisce ad una fede di illuminato.

Egli crea nelle condizioni più sfavorevoli, avendo come fermo strumento un popolo superbo per la sua acuta intuizione, per la forza e per la saggezza dei secoli passati; incostante per natura, leggero, un pò frivolo, col desiderio del piacere e con la bontà nello stesso tempo. Egli crea servendosi come cantiere di un Paese povero, sovrapopolato, chiuso tra il mare e le montagne, senza ferro e senza carbone, dove la democrazia è stata ignorante e l'aristocrazia egoista ».

Il giornale rileva infine che la vita è il tratto dominante del Duce e constata che egli agisce non a caso, ma con metodo; sa tenere contatti prudenti e quasi carezzevoli e sa energicamente colpire.

Cronaca nera

Ancora una volta torna in discussione la cronaca del « fattaccio ».

Il deputato Venino ha interrogato il Governo per sapere quali provvedimenti intendeva prendere contro l'abuso della stampa nella narrazione di fattacci di sangue.

Naturalmente, l'on. Federzoni, ha risposto ribadendo i suoi noti e nobilissimi concetti a proposito della cronaca nera.

Ora, però, da parte di qualcuno si cerca di equivocare scambiando le ragioni altamente morali e sociali del ministro dell'Interno, con una questione di « centimetro ».

Si dice: — Ma vi sono fatti di sangue di una tale importanza che non possono essere contenuti in dieci righe.

D'accordo. Tutto sta a vedere che cosa si voglia « raccontare » in uno spazio maggiore.

Secondo noi vi sono dei terribili fatti, come quello che ha provocato l'interrogazione dell'on. Venino i cui particolari sarebbe bene ignorarli ad uso della cronaca. Con ciò non è detto che i giornali non possano occuparsi anche diffusamente del fattaccio e cioè: ricercando argomenti di carattere sociale e morale sull'educazione e la vita dell'assassino; interrogando criminalisti, sociologhi e psichiatri a scopo scientifico ed educativo; traendo motivi di ammonimento dalle risultanze delle indagini della Polizia e dell'Autorità Giudiziaria per coloro che avvizziscono innanzi tempo fra l'ozio e la malavita.

Seguendo, come si vede, questa linea di condotta, c'è sfogo anche per la cronaca nera. Si tratta, insomma, di abbandonare il sistema di « frugare » fra il sangue ed i morti narrando particolari raccapriccianti e spesso bugiardi. Abbandonando tutto ciò ed « umanizzando » tutte le narrazioni anche il cronista del « fattaccio » può continuare tranquillo il suo lavoro. In caso contrario non avrà il diritto di lagnarsi se saranno apportati dei tagli alle ali della sua fantasia più o meno romantica.

Documenti d'infamia

La condotta degli alleati nei nostri riguardi dopo la guerra è cosa troppo nota perchè si debba parlarne. E' cronaca, non è storia, e la cronaca si vive dai comtemporanei ma si commenta dai posteri. Salute a noi, quindi, ed affibbiamo ai nostri pronepoti il comdito di chiosare gli avvenimenti odierni che noi, intanto, viviamo e forgiamo.

Ma, del 1915 possiamo occuparci noi, già in funzione di storici verso quel tempo e quegli eventi, tanto vicini e lontani al contempo.

Il trattamento usatoci, allora, dai nostri carissimi « alleati » è già noto. Ma non abbastanza, e non sufficientemente. Non è inutile ritornarvi su, e narrare i fatti con parola disadorna, anti-burocratica, anti-ufffciosa ed ufficiale.

E sarà bene che i nostri lettori ci leggano attentamente. E che ricordino, poi, con molta tenacia e fino a quando sieno vivi.

Ecco i fatti, senza fronzoli.

Il 24 maggio 1915 noi entrammo in guerra. E gli ingenui credevano allora, e credettero poi, che gli alleati dovessero esserci riconoscenti. Infatti, il 7 aprile 1915, Mr. Raul Cambon, ambasciatore francese a Londra, fa sapere al suo Governo che Asquith — ministro inglese degli esteri — gli aveva detto:

« Siamo in pieni negoziati con l'Ita-
« lia. E' una nazione suscettibile e
« megalomane, inquieta dello sviluppo
« ellenico nel Mediterraneo; sarebbe
« male impressionata se conoscesse
« le promesse che abbiamo fatto ad
« Atene ».

— Che c'entrava Atene? direte voi che, forse vi onorate di masticar poca politica estera.

C'entrava sì, perchè i nostri cari alleati pur promettendo a noi Smirne con il retroterra, avevano fin da allora, intenzione di cedere alla Grecia ogni cosa. E così, infatti, fu.

Ma, ascoltate:

Il 7 Maggio 1915 (una settimana prima che quei « fessi » d'italiani entrassero in guerra e salvassero Parigi dalla meritatissima sorte che il Kaiser le riservava) il sig. Delcassé, ministro francese degli esteri, telegrafava al principe Giorgio di Grecia in questi precisi termini:

« E' inutile enumerare questioni che
« sono già regolate. Voi potete esser
« sicuro che avrete tutto: ma non bi-
« sogna parlarne, per ragioni ch'io
« conosco e non posso dire..... Se
« entrate subito nell'alleanza noi fa-
« remo il possibile per darvi anche
« le isole che abbiamo promesso al-
« l'Italia. Noi non vogliamo che l'Ita-
« lia s'ingrandisca nel Mediterraneo.
« Riteniamo, invece, conforme al nostro
« interesse l'ingrandimento della Gre-
« cia ».

E lo stesso giorno in cui a Londra il rude ma credulone Sonnino si contentava d'una promessa verbale del « premier » Britannico circa le rivendicazioni italiche in Mediterraneo (11 Maggio 1915) Lloyd George (il gallese bugiardo e vigliacco) così telegrafava alla Presidenza del Consiglio ellenico:

« Vi abbiamo promesso Smirne e il
« suo hinterland: vi daremo anche le
« isole, e magari Cipro, ma non do-
« mandateci di firmare un trattato in
« questo senso. Voi non conoscete gli
« italiani, noi, per nostra disgrazia,
« impariamo a conoscerli: essi sono
« intrattabili ».

Questi i documenti.

Le risultanze? Tutti le conosciamo: l'Italia (con 600,000 morti, 1,500,000 feriti, una regione devastata e l'economia nazionale distrutta) ha avuto Trento e Trieste ed il Brennero, ma ha Fiume con il confine che ne divide i tavoli della pescheria e Zara con l'acquedotto e il cimitero all'...estero. La Grecia (che in guerra annovera ben tre morti di enterocolite al sibilo d'una granata e trenta altri morti di paura nel guardare i tre defunti di cui prima parlammo) ebbe Smirne, il suo « hinterland » ed il « vilayet » di Aidin.

Autori del grazioso colpetto: gli alleati. O cioè quei francesi che nelle caserme di Fiume lasciarono scritto:

« Porci italiani, tutti ladri » e quegli inglesi che nell'agosto '17 sostenevano avere essi vinto la battaglia della Bainsizza cui avevano partecipato con una batteria d'obici scassati ed un battaglione di Scozzesi, ubriachi di « Wisky » dall'alba al tramonto, e viceversa.

Conclusioni, deduzioni?

Occorre, soltanto, non dimenticare.

La guerra, a dispetto marcio di tutte le Versailles e di tutti i Locarno di questo mondo, continua; non più a colpi di cannone, ma a colpi di miliardi e di magli.

La Francia si scogliona ogni giorno di più. L'Inghilterra « sente rumore » in ogni cantuccio del suo corpaccio idropico. La Germania lavora, e costruisce, a tutto spiano, aereoplani... civili e gaz... industriali. La Russia fa grandi manovre dieci mesi all'anno. America e Giappone si sorridono e quindi... si mostrano i denti.

« Un jour viendra !.... » Verrà il giorno in cui udiremo ancora un Briand blaterare di « fraternitè latine » ed un Loyd George rievocare quel certo « muro romano » dirimpetto alla sua casa gallese.

Ebbene, o camerati fascisti! Quel giorno, a quelle parole, in faccia a quei musi noti e lividi; fuori i documenti d'infamia che oggi abbiamo letti! Fuori i « chiffons de papier », e giù, con essi, una vigorosa sfregata sui grugni dei nostri alleati, latini o no.

E poi, o fascisti, la più italica delle risate, e avanti, con Dio, in faccia al futuro.

Al « nostro » futuro.

La nona ora di lavoro

Il decreto che autorizza i datori di lavoro a richiedere dagli operai 9 ore anzichè 8 di lavoro, potrà avere una notevole importanza per la nostra città, se, come ci auguriamo, esso sarà apprezzato da industriali ed operai per i fini esatti dai quali evidentemente esso fu ispirato.

E, sopratutto se esso non verrà assolutamente preso come arma per vane ed inutili discussioni.

Esso tende a due scopi precisi; combattere il continuo aumento dei costi di produzione e conseguente rincaro dei viveri.

Il giro vizioso nel quale purtroppo si dibatte il problema del carovita potrà solamente rompersi se ci si persuaderà che siamo un paese disgraziatamente povero di materie prime che dobbiamo in buona parte importare dall'estero e che occorre lavorare molto, produrre molto ed a basso costo, per potere sempre di più esportare i prodotti della nostra industria.

Il pensiero del Capo del Governo che vede chiaro ogni problema di interesse Nazionale, non poteva attardarsi in tergiversazioni. Attendiamo che siano stabilite le modalità per l'applicazione del decreto per le 9 ore; preme però subito che gli interessati si preparino ad usarne con serena coscienza, per non renderne vani gli effetti. Ogni concetto di beneficio di parte deve esulare dalla mente di industriali ed operai. I primi debbono rendersi conto della possibilità di aumentare la loro produzione, con una diminuzione proporzionale delle loro spese generali, in modo che i loro prodotti possano esser venduti, specialmente sui grandi mercati esteri a prezzo inferiore a quello finora praticato.

Gli operai accetteranno questo lieve sacrificio che gli metterà in condizione di potere mantenere un buon tenore di vita, senza la richiesta di aumenti di paghe.

Perchè in ultima analisi, ogni aumento di costo, si ripercuote sempre, proporzionalmente accresciuto, sul consumatore, e quindi anche sulle masse operaie.

Produrre dunque di più, ma sopratutto produrre a basso costo perchè il prodotto non si fermi nelle fabbriche o nei magazzini e provochi disagio economico all'interno, senza beneficio alcuno per l'economia nazionale.

E produrre a basso prezzo vuol dire avere la possibilità di battere sui grandi mercati internazionali la concorrenza di Nazioni che, più fortunate di noi, abbondano di materie prime.

Certamente il problema è tale da rendere pensierosi anche i più intelligenti, i meglio attrezzati e meglio organizzati commercialmente dei nostri industriali. Ma essi debbono rendersi conto della gravità del momento: siamo forse ad una svolta pericolosa per la nostra industria: la incertezza non del tutto vinta della valuta, il ribasso ognor crescente del franco francese e di quello belga, sono efficienti che possono avere ripercussioni gravi per l'industria laniera, come per tutte le altre industrie.

Ma abbiamo la grande fortuna di essere in regime fascista: di avere al Governo *Mussolini*. Gli industriali sappiano fare tutti gli sforzi possibili per affrontare con rinnovata energia una dura battaglia: obbediscano il Duce che offre loro il modo di rendersi benemeriti; noi confidiamo che essi troveranno nelle maestranze quella operosa collaborazione necessaria per il loro stretto benessere.

Tutti accettino con sereno animo, con vera disciplina senza discutere i nuovi provvedimenti e si dispongano in ordine perfetto ad affrontare come soldati di fronte al nemico la dura battaglia.

E la vittoria non potrà mancare.

CRONACA PRATESE

LA VISITA DEL SOTTOPREFETTO A IMPORTANTI ISTITUTI CITTADINI

Nei giorni scorsi il Marchese Incisa di Gamerana, Sotto-Prefetto del nostro Circondario, si recava a visitare il R. Orfanotrofio Magnolfi, l'Ospizio di Mendicità e la Pia Casa dei Ceppi.

Al R. Orfanotrofio, ricevuto dal Presidente del Consiglio di Amministrazione, cav. Giovanni Querci, visitava tutto l'ampio benefico Istituto, avendo modo di constatare la pulizia e la disciplina ivi esistenti. Quelli che più colpivano l'illustre visitatore erano i reparti di lavoro ove i piccoli orfani apprendono un'arte, secondo la loro vocazione.

All'Ospizio di Mendicità, veniva ricevuto dal cav. Pergentino Calamai, Presidente del Consiglio d'Amministrazione. Anche qui procedeva alla visita dei vasti locali ove tanti vecchi di ambo i sessi trovano ricovero e vitto.

Alla Pia Casa dei Ceppi era ricevuto dal Presidente sig. Alessandro Mariotti, che gli fece visitare i locali della pia istituzione. L'egregio Sotto-Prefetto si intrattenne particolarmente ad esaminare lo storico ed importantissimo archivio.

VIA BORGO VALSUGANA

Così il Consiglio comunale, nell'ultima adunanza, ha deliberato di intitolare la Via dei Cancelli, nel nuovo tracciato, in parte eseguito e di prossima costruzione nella restante parte, che dalla Croce dei Cappuccini, va al sottopassaggio ferroviario del Ponte Petrino.

Con quest'atto il Consiglio, realizzando un antico desiderio dei Combattenti pratesi, ha voluto stringere vieppiù i vincoli di affetto, cementati col sangue, che legano la Città di Prato a quella di Borgo Valsugana.

Su proposta dell'assessore cav. Mungai, la deliberazione consiliare fu subito comunicata al Commissario Regio di Borgo col seguente telegramma:

« Lieto comunicare Vossignoria questo Consiglio comunale seduta 21 « giugno deliberava unanimemente « dare nome Borgo Valsugana a strada « situata prossimità della costruenda « stazione ferroviaria denominata Via « dei Cancelli - Canovai, Sindaco ».

Il Regio Commissario rispose col seguente telegramma:

« Nuova attestazione simpatia codesta nobile Città verso Borgo riempie l'animo mio legittimo orgoglio. « Mentre ringrazio codesta rappresentanza comunale nome popolazione « tutta esprimo sensi vivissima gratitudine. Ossequi Commissario Bellat ».

PRO ORFANI DI BORGO VALSUGANA

Nota delle Ditte che a mezzo del sig. Guido Nistri hanno elargito stoffe a beneficio dei bimbi orfani di Borgo Valsugana:

Eredi Galardeschi — Fiorelli e Campolmi — Ditta Ettore Magnolfi — Giulio Berti e C. — Mariotti e Camerino — Guido Lucchesi — Fratelli Querci — Ditta Ferdinando Cavaciocchi — Lanificio Nazionale Targetti — Orlando Franchi — A. e G. di B. Forti — Leopoldo Campolmi e C. — Michelangelo Magni e Fratello.

L'amico Guido Nistri che con ammirevole zelo disinteressatamente si occupa, ogni qualvolta ve n'è l'occasione, di opere belle e buone merita il plauso e la riconoscenza di tutti.

Anche in questa occasione, come si vede, la sua opera è stata alquanto proficua.

BENEFICENZA

Il noto industriale sig. Giotto Benassai, in occasione delle nozze del sig. Pucci Riccardo con la sig.na Imola Fioravanti, elargiva all'Ospedalino Marianna Nistri, la somma di L. 50.

La Direzione dell'Istituto sentitamente ringrazia della generosa oblazione.

"LA TRAVIATA" AL BANCHINI

Mentre andiamo in macchina va in scena al Politeama Banchini gestito dal proprietario l'opera « La Traviata » dell'immortale Maestro Verdi.

La parte della protagonista sarà sostenuta dalla distinta soprano signorina Thea Carugati, coadiuvata dal tenore Brandisio Vannucci, che in detta opera ha riportato ultimamente un vero successo al « Duse » di Bologna, e dal baritono Spartaco Marchi, che recentemente al Politeama Novelli, venne vivamente applaudito nel « Trovatore ».

Dirigerà l'orchestra il noto ed apprezzato maestro cav. Gino Puccetti. La massa corale sarà fornita della « Guido Monaco ».

Dello spettacolo daremo ampio resoconto nel prossimo numero.

LA COMPAGNIA RICCIOLI AL POLITEAMA BANCHINI

Domani sera, lunedì, debutterà al Politeama Banchini la Compagnia di Operette Riccioli, di cui fa parte Vanda Primavera.

Vivissima è l'attesa nel nostro pubblico.

Nei prossimi numeri daremo ampio resoconto su queste rappresentazioni.

BANCA DEGLI ESERCENTI E DELLE PICCOLE INDUSTRIE

Ad iniziativa e sotto gli auspici del Credito Toscano si è costituita a Firenze la Banca degli esercenti e delle piccole industrie, allo scopo di favorire con modesti aiuti i piccoli commercianti e le industrie minori,

Crediamo che questa iniziativa possa essere utile e incontrare il favore di tutti.

PER IL CONCORSO CORALE

Il Presidente del Comitato Esecutivo ci comunica che S. M. il Re pel vivo interessamento del sig. Marchese Senatore Eugenio Niccolini, ha benignamente accolta l'istanza di un premio per questo grande Concorso, concedendo una splendida grande medaglia d'oro.

Il Comitato Esecutivo ha intanto pubblicato il seguente manifesto alla Cittadinanza:

Cittadini, Consoci!

Quello che per lunghi mesi di preparazione fu vivo desiderio e scopo nostro, di commemorare cioè degnamente con un secondo Concorso Nazionale di Società Corali il 25° anniversario della Morte del Sommo Maestro Giuseppe Verdi, è ormai realizzato ed assicurato in modo così alto e degno, da poter affermare, che esula senz'altro dal ristretto confine della Società nostra, ed assurge a vero e grande avvenimento cittadino.

Chi ben rammenta il grande successo del nostro 1° Concorso del 1912, sappia che questo secondo sarà senza dubbio alcuno di gran lunga superiore a quello, per importanza e numero di Società Corali iscritte nelle quattro diverse Divisioni, ivi compresa la nuova a voci miste maschili e femminili, poichè oltre a Milleduecento appassionati al bel canto corale di ogni regione d'Italia, ove ancor'oggi fiorisce quest'arte bella e gentile, onoreranno nei giorni 4 e 5 Settembre prossimo di Lor presenza la Città nostra, ed i loro canti, nell'accurata preparazione necessaria alla nobile gara, echeggeranno vivi e solenni nel nostro R. Teatro Metastasio prima, poi in grandi Concerti vocali per divisioni, rievocanti le pure ben note, ma sempre fresche e armoniose melodie corali del Grande Cigno di Busseto.

Non i soli soci della « G. Verdi », ma la Cittadinanza tutta voglia quindi in piena comunanza con noi rendere omaggio alle gradite ospiti nostre, per dare a tutte indistintamente, oltre a un ambito premio, che è la loro gioia e aspirazione grande, anche la piena soddisfazione per l'adesione dataci, accogliendo il nostro invito solenne, e il grato ricordo della Loro venuta fra noi, in questa solenne adunata.

Cittadini, Consoci!

L'illustre Giuria del nostro Primo Concorso chiudeva il suo verbale di audizione con un vivissimo elogio al pubblico pratese. Nessun dubbio, che, anche per questo 2°, Prato sarà all'altezza del suo buon nome artistico e civile, e in questa piena fiducia cercheremo di assolverere il nostro grave compito.

Per la Società Corale « G. Verdi », Il Presidente: CAV. RAG. GIULIO BERTI - Per il Comitato Esecutivo, Il Presidente: CAVALIERE UFF. FRANCESCO RISTORI.

Un'apposita Sotto-Commissione di Finanziamento curerà la raccolta di Offerte Pro-Concorso, e siamo certi che la Cittadinanza risponderà largamente come sempre, per dare al solerte e attivo Comitato Esecutivo il modo di svolgere degnamente, questo grande avvenimento, a onore di Prato, nostra e alta soddisfazione delle Società Corali concorrenti.

DA TIZZANA

COSE FASCISTE

Il Direttorio della locale Sezione del P. N. F. ci comunica con preghiera di pubblicazione:

Il 30 giugno u. s. S. E. l'on. Marchi nominò d'autorità questo Direttorio nelle persone dei sigg. Bracali Ing.re Arnoldo, Vannini Vannino, Bonti Lodovico, Fortino Silvio, Baldi Marcello, Cappellini Enrico e Lunardi Ubaldo.

Mercoledì sera ebbe luogo l'insediamento del nuovo Direttorio per procedere alla nomina delle cariche che sono state così distribuite:

Vannino Vannini segretario politico.

Bracali ing. Arnoldo segretario amministrativo.

(Continua in quarta pagina).

DA VERNIO

PRO GRUPPO BALILLA

Riceviamo e pubblichiamo :

Il Fascio di Vernio avverte che sono tuttora aperte le iscrizioni al Gruppo Balilla. Potranno farvi parte i bambini e le fanciulle dai 7 ai 15 anni.

I dirigenti del costituendo Gruppo si propongono di educare il cuore e la mente dei fanciulli, di rafforzare il corpo con l'organizzare gite istruttive, col promuovere gare sportive, trattenimenti teatrali, audizioni musicali ecc.

I genitori non vorranno ostacolare ai loro figli la iscrizione al «Gruppo» il quale si profigge anche di facilitare la opera delle maestre e dei genitori stessi col sorvegliare il piccolo «Balilla» nella scuola e nella famiglia.

E' dovere di ogni italiano rivolgere le maggiori cure alla giovanissima generazione. Occorre che i ragazzi siano tutti Balilla.

Aliti intorno ai nostri fanciulli un soffio di nuova vita: vita di amore, di lavoro, di disciplina, per un'Italia più grande, più prospera, più gloriosa.

Le iscrizioni al «Gruppo» si ricevono dal segretario politico del Fascio sig. Meucci Santi e dal segretario amministrativo sig. Gino Righini.

Direttore Resp. Dott. DIEGO SANESI
Ind. Grafica Pratese G. BECHI & C. - Prato